

# Guerra a tutto spettro: l'utilizzo delle parole da parte di Israele contro la Palestina

[thecradle.co/articles/full-spectrum-warfare-israels-weaponization-of-words-against-palestine](https://thecradle.co/articles/full-spectrum-warfare-israels-weaponization-of-words-against-palestine)



Ha mobilitato la lingua inglese e l'ha mandata sul campo.

Così dichiarò il ministro degli Esteri britannico Lord Halifax in merito al discorso del primo ministro britannico Winston Churchill alla Camera dei Comuni, dopo che era riuscito a convincere il partito conservatore dell'opposizione ad entrare in guerra contro Hitler.

In un mondo multipolare in cui le grandi potenze competono per influenzare l'opinione pubblica globale, la lingua è fondamentale. "Le parole, dopo tutto, sono gli elementi costitutivi della nostra psicologia" e modellano la nostra percezione del bene e del male, del giusto e dello sbagliato.

La guerra dell'informazione in gioco, per decenni dominata dall'asse occidentale e dalla sua vasta portata mediatica globale, cerca di modellare le nostre opinioni sullo scacchiere geopolitico. È una lotta che è diventata visibile a tutti sui campi di battaglia della Siria, poi si è intensificata in Ucraina, e ora sta crollando a causa dell'assalto militare straordinariamente brutale di Israele a Gaza e ai suoi 2,4 milioni di civili.

Israele ha il diritto di difendersi.

Questa frase onnipresente usata da Israele durante i suoi oltre 75 anni di oppressione e occupazione della Palestina serve spesso come giustificazione sottilmente velata per le sue azioni indifendibili. Questo scudo contro la responsabilità per le violazioni dei diritti umani non è stato solo esercitato dal governo israeliano, ma ha trovato risonanza anche tra i leader occidentali.

Questa retorica ha guadagnato nuova popolarità in seguito all'operazione di resistenza guidata da Hamas, Al-Aqsa Flood, il 7 ottobre 2023. Nel periodo immediatamente successivo, il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha promesso di garantire che Israele abbia "ciò di cui ha bisogno per difendersi", dichiarando dal suo Dal visibile pulpito della Casa Bianca ha assicurato al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu: "Israele ha il diritto di difendere se stesso e il suo popolo, punto e basta".

Sentimenti simili sono stati ripetuti a pappagallo dal primo ministro britannico Rishi Sunak dopo il 7 ottobre, che ha pubblicato su X che Israele ha "un diritto assoluto" a difendersi, seguito da un'ondata di leader dell'UE che si affrettavano ad assicurare "il loro sostegno al diritto di Israele a difendersi, in linea con il diritto umanitario e internazionale."

Durante la sua visita nello Stato occupante a novembre, il Segretario di Stato americano Antony Blinken non solo ha ribadito il sostegno di Washington al "diritto di Israele all'autodifesa", ma è arrivato al punto di dire: "È obbligato a farlo".

### **Il diritto di commettere un genocidio**

Questa affermazione del "diritto a difendersi" funge da componente chiave dell'arsenale linguistico e concettuale impiegato dal governo israeliano sostenuto dagli Stati Uniti nella Palestina occupata e nella più ampia regione dell'Asia occidentale.

In un mondo in cui le narrazioni competono per il dominio nel plasmare l'opinione pubblica, il significato della terminologia non può essere sopravvalutato. Israele ha abilmente utilizzato le sfumature linguistiche e l'ambiguità strategica per portare avanti la sua narrazione sulla questione palestinese, attraverso il revisionismo storico, i conflitti passati o eventi contemporanei come il diluvio di Al-Aqsa.

*L'* editorialista di Cradle Sharmine Narwani ha scritto al riguardo nel 2012, sottolineando l'importanza della "diplomazia pubblica" come strumento cruciale nella geopolitica. "Tutto ciò che invoca l'Olocausto, l'antisemitismo e i miti sui diritti storici degli ebrei sulla terra lasciata loro in eredità dall'Onnipotente" serve tutto a preservare il diritto di Israele a esistere e a difendersi.

Tuttavia, tali narrazioni oscurano la realtà della situazione: una potente forza di occupazione supportata da una superpotenza contrapposta a una popolazione indigena senza un esercito convenzionale a difenderla.

### **Una guerra di parole**

Gustave Le Bon, il fondatore della psicologia di massa, esordisce nel suo libro *La psicologia dei Masse*, ciò che egli chiama "immagini, parole e frasi" come uno dei fattori diretti che contribuiscono alla formazione delle opinioni delle masse:

Le masse affascinano la loro immaginazione e vengono stimolate dall'uso intelligente e corretto di parole ed espressioni appropriate, e se le usiamo in modo artistico e con tatto, allora possono possedere un potere segreto. Evoca nell'animo di tante masse l'uragano più potente, ma sa anche calmarle. Le parole il cui significato è difficile da determinare con precisione sono quelle che a volte hanno la maggiore capacità di influenzare e agire.

In seguito all'offensiva israeliana del 2008 su Gaza, il sondaggista repubblicano e stratega politico Dr Frank Luntz ha scritto uno studio intitolato "The Israel Project's 2009 Global Language Dictionary", commissionato da un gruppo . chiamato The Israel Project per essere utilizzato da coloro "che sono in prima linea nella guerra". combattendo la guerra mediatica per Israele."

Nel secondo capitolo, intitolato "Glossario delle parole che funzionano", Luntz presenta "Per la prima volta nel nostro sforzo di comunicazione... un glossario dalla A alla Z di parole, frasi e concetti specifici che dovrebbero costituire il nucleo di qualsiasi comunicazione filo-israeliana". sforzo." Quelli che seguono sono solo alcuni esempi tratti dal suo glossario dei termini:

Umanizzare i razzi: dipingere un quadro vivido di come è la vita nelle comunità israeliane vulnerabili agli attacchi. Sì, cita il numero di attacchi missilistici avvenuti. Ma segui subito cosa vuol dire fare il viaggio notturno fino al rifugio antiaereo.

"Pace prima dei confini politici": questa è la frase migliore per spiegare perché una soluzione a due Stati non è realistica in questo momento. Prima bisogna fermare i razzi e la guerra. Quindi entrambi i popoli potranno parlare di confini politici.

"Il DIRITTO a": questa è una frase più forte di "merita". Usare frequentemente la frase, includendo: i diritti di cui godono sia gli israeliani che gli arabi in Israele, il diritto alla pace a cui hanno diritto israeliani e palestinesi, e il diritto di Israele di difendere i suoi civili dagli attacchi missilistici.

### **Manipolazione narrativa e tattiche linguistiche**

La comprensione degli sforzi storici volti a controllare la narrazione che circonda il "conflitto arabo-israeliano" inizia con l'assenza di una chiara definizione o identificazione delle sue parti. Questa ambiguità consente manipolazione e flessibilità nella definizione del problema. Di conseguenza, è stata identificata una selezione di vocaboli e termini che modellano il discorso che circonda la causa palestinese.

I principali media internazionali e i leader politici hanno progressivamente inquadrato la resistenza contro l'occupazione dalla sua rappresentazione storica come un conflitto arabo-israeliano ad un conflitto Quello palestinese-israeliano, per poi restringerlo ulteriormente a uno scontro

tra Hamas/Jihad islamica palestinese e Israele. Anche la stampa occidentale e i principali organi di informazione favoriscono l'uso di termini come "scontro" piuttosto che "aggressione israeliana" e cercano di inquadrare l'omicidio dei palestinesi come persone "morte" piuttosto che "uccise" da Israele.

Questo approccio riduzionista diminuisce la complessità del conflitto ed enfatizza il ruolo di Israele minimizzando al tempo stesso l'azione della parte avversaria. Inoltre, una terminologia abusata come "conflitto" sostituisce termini più sfumati, semplificando ulteriormente la narrazione.

In linea con la perpetua rappresentazione di sé stesso come vittima, Israele guadagna simpatia trasformando l'Olocausto in un'arma e ottiene sostegno a livello globale posizionandosi come tale e affermando il suo "legittimo diritto all'autodifesa".

Anche Israele e gli Stati Uniti hanno confuso l'antisionismo con l'antisemitismo, equiparando la critica alle sue politiche al bigottismo contro gli ebrei. Questa fusione ha portato ad accuse di antisemitismo contro individui che criticano Israele, come i rettori universitari, perpetuando una narrazione che soffoca il dissenso intellettuale.

I media israeliani utilizzano termini "strazianti" come "neutralizzazione" per descrivere l'uccisione dei combattenti della resistenza a Gaza e in Cisgiordania, impiegando un linguaggio che minimizza l'impatto emotivo sui palestinesi e presenta una versione sterilizzata degli eventi, disumanizzandoli allo stesso tempo.

## **Scrivere e reagire**

È fondamentale riconoscere che il lessico che circonda la questione palestinese e la più ampia resistenza nella regione dell'Asia occidentale contro Israele svolgono un ruolo significativo nel plasmare le narrazioni e la coscienza collettiva. Questo campo di battaglia linguistica, spesso trascurato, è fondamentale per comprendere le dinamiche della guerra attuale e la cornice degli eventi.

Ad esempio, all'indomani del diluvio di Al-Aqsa, Israele ha utilizzato strategicamente il suo apparato Hasbara per propagare una narrazione specifica. Questa narrazione includeva l'affermazione del "diritto all'autodifesa" di Israele, che inquadrava Israele come una vittima che giustificava le sue azioni.

Inoltre, Israele si è riferito agli individui tenuti da Hamas come "ostaggi" piuttosto che "detenuti" o "prigionieri", implicando il loro potenziale utilizzo come scudi umani e giustificando risposte letali. Lo spostamento forzato dei palestinesi a Gaza è stato etichettato come "riposizionamento" o "trasferimento", un eufemismo volto a minimizzare la gravità della situazione.

Mentre Israele inizialmente si riferiva alle sue azioni militari come "manovre di terra" per mitigare le implicazioni mediatiche e legali, in seguito ha definito la sua aggressione indiscriminata come una "guerra al terrore" per ottenere il sostegno internazionale. Questa inquadratura mirava a ritrarre Hamas come un'entità terroristica simile all'ISIS, facendo appello ai sentimenti occidentali e cercando di eliminare l'idea che ci fossero innocenti a Gaza.

Come l'Asse della Resistenza ha spesso ripetuto, questa guerra viene combattuta su più fronti – non solo sul piano fisico ma soprattutto su quello della propaganda online. Riequilibrare lo squilibrio di potere nella guerra dell'informazione, tuttavia, non è un compito facile. La battaglia di parole e idee è essenziale perché i movimenti di resistenza palestinesi e le voci filo-palestinesi debbano combatterla. L'opportunità di ribaltare completamente la narrazione – ora che Israele ha rivelato il volto più brutto del sionismo a Gaza – è arrivata del tutto, e il mito del vittimismo israeliano deve essere messo a tacere per sempre.